

COSIMO CASCIONE*

*Tra storie e leggenda: i camei di Alberto Filippi***

Le mani di Alberto Filippi inseguono le sue parole, talvolta le anticipano o chiudono subitaneamente il discorso, lasciando spazio (almeno per un momento) all'immaginazione silente, riflessiva. Gli occhi suoi esprimono non di rado il guizzo d'intelligenza verace, talvolta la sorpresa per aver colto uno spunto inatteso nell'interlocutore. Il dialogo con lui è sempre aperto, malgrado i solidi punti fermi che difende e attraverso i quali attacca, quando ce n'è bisogno (tra questi ... l'apertura). Non conosce confini né nazionali, né linguistici, né disciplinari. S'appassiona alla filosofia, come al diritto, alla scienza politica, alle geografie che disegnano la storia. È amico della parola, la culla in lingue diverse (che vanno dal veneto dell'infanzia allo spagnolo, all'italiano, al francese). Sempre più, di recente, cerca anche strade teologiche, che riannoda alla sua grande passione, il vitale "nuestramericanismo", spesso in sintonia con Papa Francesco. Passione innestata in una vita nomade e radicata al contempo, segno della contraddizione umana incarnata nella sua personalità.

L'ho conosciuto, come spesso accade tra gli studiosi, prima ancora di conoscerlo, attraverso la lettura del suo libro del 1999 *Dalle Indias all'America latina. Saggi sulle concezioni politiche delle istituzioni euro-americane*, riannodando, in tante discussioni con il prof. Luigi Labruna (che lo aveva avuto giovane collega nella piccola ma gloriosa Università di Camerino), le trame istituzionali e giuridiche tra Italia e America Latina, in previsione della *lectio magistralis* che lo studioso napoletano (e già camerte) tenne presso la Universidad de Buenos Aires, in

* *Giurista presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Napoli Federico II – Direttore di Index. Quaderni camerti di studi romanistici.*

** *Contributo sottoposto positivamente al referaggio secondo le regole del double blind peer-review.*

occasione del dottorato *honoris causa* conferitogli nel 2004. Tutto ciò avvenne anche grazie all'opera di diffusione del sapere romanistico italiano portata avanti in Argentina da Filippi.

Guardingo all'inizio rispetto a una personalità fin troppo fascinosa e intellettualmente straripante, fortemente orientata alla mitopoiesi, le cui gesta (politiche, di studioso, di seduttore, perché no?) lo anticipavano, ne ho compreso – col tempo – la profonda umanità, oltre che la cultura non solo vastissima ma anche costantemente tesa verso un compito sociale altamente degno, fondamentalmente egualitario e solidarista. Seguendolo nei suoi interessi di studio, non si può non restare ammirati dalla composizione della sua “obra magna” (così Zaffaroni), il ponderoso volume *Constituciones, dictaduras y democracias. Los derechos y su configuración política*, del 2015, un ricchissimo impianto di riflessioni (storiche e giuridiche) su costituzione, democrazia, dittatura, idee collegate per dare configurazione giuridica alla ragnatela sottile dei diritti, e così rinsaldarli. Un lavoro condotto a tutto campo, dall'antichità al mondo contemporaneo, dall'Europa all'America, attraverso costanti funzionali e trasformazioni formali, e viceversa. Filippi riesce a dar conto dei viaggi delle immagini culturali e – attraverso questi – delle analogie e delle mutazioni dei concetti, come degli arroccamenti delle opinioni. Del diritto romano antico non ammira tanto i raffinati tecnicismi privatistici, quanto il fondamento nell'idea di *libertas* e di cittadinanza aperta all'ibridazione. Della lunghissima tradizione romanistica, l'opera di diffusione di un sapere alto, rigoroso e universale, capace di fondare e fondere grandi idee e regole giuste di convivenza.

Molti i reticoli che abbiamo potuto intessere in un gruppo ampio, internazionale e pluridisciplinare, in più di quindici anni di collaborazioni (non posso qui dimenticare tre amiche e studiose che, con lui, ne sono state anima: Adriana García Netto, Fernanda López Pulejo, Carla Masi, e il sodale camerote di lunga data Felice Mercogliano). Il suo magistero su Las Casas e la situazione politica, religiosa, umanitaria nelle Indie occidentali nelle prime generazioni dopo la “scoperta”, mi ha consentito una rivalutazione di voci che m'erano sembrate flebili sull'interpretazione romanistica del rapporto tra Conquistatori e Indios (ad esempio in un passo importante relegato in una pagina del *De re militari et bello tractatus* di Pietrino Belli, pubblicato nel 1563, che ho studiato e tradotto in italiano anni fa). La sua interpretazione della “Latinidad” (con un fortissimo radicamento nell'Italia antica, addirittura prero-

mana) mi è parsa poi feconda per la comprensione più nitida dei rapporti geopolitici e intellettuali tra i continenti e gli Stati nazionali in età moderna e contemporanea, e dei percorsi migratori. Sul riuso di categorie giuridico-istituzionali romane nell'esperienza latinoamericana Filippi ha abilmente dipanato non solo intricate morfologie di lunga durata, ma anche percorsi di legittimazione attraverso la tradizione (incessanti, non univoci). In ognuno di questi campi, e nei tanti altri nei quali ha esercitato la sua intelligenza, Alberto non ha solo studiato e descritto i libri, ma ha rivelato le persone, le loro vicende e idee, anche con dettagli inaspettati. L'intreccio è talvolta vertiginoso.

Ma soprattutto molto ci ha insegnato, in questi anni, la sua inestinguibile curiosità, il suo coinvolgimento emotivo nei temi e nei progetti, la sua dedizione alla ricerca e alla trasmissione del sapere, anche la sua disordinata incapacità di ridurre la Storia e le storie in categorie chiuse e dogmaticamente organizzate, guardando invece alla ricchezza del “mestizaje” umano e culturale, non solo teorico, ma sempre ravvivato dall'esperienza vera, dalle vite degli uomini e delle donne che nel piccolo, come nel grande, la storia l'hanno fatta e scritta. E nel suo racconto, in una conferenza scientifica nella quale rammenta le gesta intellettuali dei grandi del Novecento (spesso svolgendo lui stesso un breve ma intenso cameo), in un articolo (talvolta regalato a *Index*, la nostra ma anche la sua rivista, come di recente non di rado è avvenuto), in una lenta e alcolica narrazione notturna in un locale tipico di Buenos Aires, di Roma o di Camerino, il ricordo e la cronaca diventano storia, e la storia Filippi è capace di trasformarla in leggenda. Con passione e facendo volare le mani a disegnare i pensieri.

Abstract

Questo breve saggio tenta di tratteggiare le caratteristiche salienti di uno studioso, da tempo attivo presso l'Università degli Studi di Camerino, che ha descritto in modo approfondito, come pochi hanno fatto negli ultimi decenni, gli aspetti legali e le relazioni politiche tra Europa ed America Latina, valorizzando la tradizione del diritto romano in una prospettiva complessa da cui emergono capacità interpretativa sorretta da una vasta cultura e un'intelligenza acuta.

Abstract

This short essay attempts to carve out the salient features of a scholar, for a long time active at the University of Camerino, who has described in depth, as few have done in recent decades, the legal and political relations between Europe and Latin America, taking into account the Roman law tradition, in a complex perspective that draws interpretative strength from a vast culture and a sharp intelligence.

Napoli, giugno 2021.